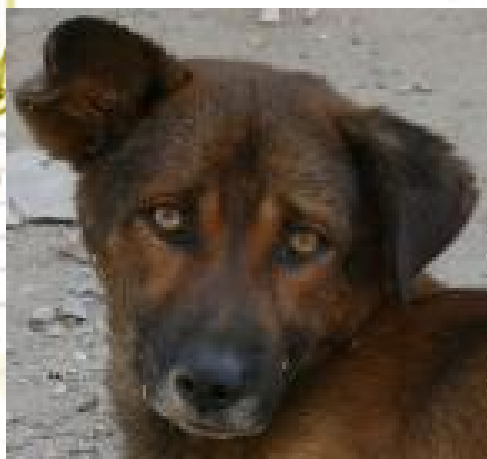


## ***Gli Archetipi Animali nella Mitologia e nelle Tradizioni Sciamaniche***

### ***IL CANE***



*Io sono il cane, fedele al dovere,  
del regno dei morti sono il guardiano:  
Siedo in attesa alle porte dell'ade  
Potrai passare se sai le parole.  
Nell'ombra ti guido fino alla fonte,  
se il cuore non pesa sulla bilancia.  
Ma in pasto alle fauci mie rosse e feroci  
s'infrange la speme dell'uomo che mente*

*(Lunastella)*

Quante cose sanno esprimere gli **occhi** di un cane: **amore, fiducia, fedeltà, rispetto**, ma anche talvolta **paura, rabbia e ferocia**. Non sanno mentire, quegli occhi, e quello che vedono rimandano, in termini di sentimenti ed emozioni, come uno specchio capace di riflettere la realtà, esattamente per come è nella sua mera essenza. Forse sognano un padrone amorevole, quegli occhi, capace di regalare una carezza in cambio di fedeltà infinita. Ma se anche il padrone sarà violento e crudele, dispensatore di torture e bastonate piuttosto che di cibo e tenerezza, il cane sarà fedele alla consegna e obbedirà ciecamente fino alla morte, assumendo l'attitudine che gli viene instillata da chi lo alleva e lo nutre. Capita spesso di osservare cani che assomigliano straordinariamente ai loro padroni, ma se ci soffermiamo a riflettere su questo particolare, ci accorgeremo che non si tratta di un'impressione ma della natura stessa di questo straordinario "compagno di strada". E questa è una cosa che anche il mito ci rivela. Infatti, ripercorrendo a ritroso **l'archetipo del mito** e delle antiche tradizioni sciamaniche, possiamo forse realizzare che le leggende non sono altro che realtà raccontate attraverso un linguaggio simbolico, al fine di preservare la Conoscenza al di là del tempo e dello spazio.

#### **IL CANE NELLA STORIA**

Recenti **studi genetici**, supportati da **reperti paleontologici**, riconoscono il **lupo grigio** come **progenitore** del cane domestico.

Ancora incerte sono invece le ipotesi sul processo di **domesticazione** della specie. Una delle tesi più accreditate è quella dei biologi Ray e Lorna Coppinger, che ipotizzano un "domesticamento naturale" del lupo, attraverso la selezione di soggetti meno abili nella caccia, ma al contempo meno timorosi nei confronti dell'uomo, che avrebbero cominciato a seguire i primi gruppi di cacciatori nomadi, nutrendosi dei resti dei loro pasti, ma fornendo inconsapevolmente un prezioso servizio di "guardianaggio". In seguito, questi canidi si sarebbero stabiliti nei pressi dei primi insediamenti umani, dando il via ad una sorprendente **coabitazione tra le due specie di predatori**, con reciproci vantaggi.

Alcuni di questi "cani selvatici" sarebbero poi stati avvicinati ed adottati nella comunità umana, visti di buon occhio da tutti per il ruolo di spazzini e predatori di piccoli roditori nocivi, dando avvio ad una vera e propria simbiosi abitativa.



L'ipotesi è plausibile e basta pensare che ancor oggi, in alcune società molto povere, non è raro riscontrare **cani randagi** che vivono ai limiti dei villaggi, la cui presenza non solo è tollerata, ma viene addirittura scoraggiato il loro maltrattamento.

Quasi certamente, come dimostrato anche da altri studi, la naturale selezione basata sulle attitudini caratteriali di questi animali ha provocato la comparsa di **mutamenti fisici** rispetto al normale lupo grigio e di **evoluzioni determinate dal territorio**, dal **clima** e dalla tipologia del **lavoro** a cui gli uomini delle varie razze e culture lo avevano destinato.



La prima **differenziazione** tra le diverse "**razze**" locali, è da attribuirsi alle diverse sottospecie di lupo che vennero addomesticate quasi contemporaneamente in diverse parti del mondo, in situazioni geografiche e climatiche altrettanto dissimili.

Successivamente, i soggetti più dotati fisicamente e/o attitudinalmente per i diversi impieghi, cominciarono ad essere **selezionati dall'uomo**, in modo dapprima "istintivo" (privilegiando i preferiti con una migliore alimentazione), poi con metodi sempre più efficaci.

Può essere interessante notare come le grandi **variazioni morfologiche**, che hanno fatto sì che il lupo diventasse un alano, un chihuahua o un bassotto, si siano presentate come mutazioni spontanee nel corso dei secoli e come l'uomo, osservandole abbia saputo sfruttarle e valorizzarle per i suoi fini. Se pure la struttura di un levriero non era certo progettabile da parte di un cacciatore del deserto, egli era comunque in grado di notare che i cani più validi nel raggiungere le prede erano quelli dotati di arti lunghi e sottili, sterno carenato e coda bilanciata; ecco quindi che nella sua mente cominciava a formarsi il concetto dello "standard di razza", che in seguito avrebbe ricercato nella scelta dei cani che lo avrebbero accompagnato nella caccia.

Nei **siti archeologici più antichi**, vi sono numerosi resti di cani che testimoniano le prime differenze rispetto all'antenato selvatico, ma in questi ritrovamenti si riscontrano spesso segni di macellazione, testimonianza evidente di un **allevamento finalizzato alla nutrizione** così come oggi avviene per carni di altre specie.

La **prima testimonianza di un legame nuovo**, più profondo, tra uomo e cane, pare provenga dalla cultura **natufiana**: in una tomba risalente a 12000 anni fa, sono infatti stati trovati i resti di un uomo anziano che appoggia la testa ed una mano al corpo di un cucciolo.

Anche nell'antico **Egitto** troviamo tracce inerenti ad una stretta interazione tra uomini e cani: nelle tombe sono spesso presenti resti di cani mummificati, così come non sono rari i reperti dell'arte pittorica tombale in cui cani di razza Basenji o Saluki sono ritratti accanto ai loro nobili padroni, come è il caso di alcuni dipinti che ritraggono Tutankhamon insieme ai suoi cani favoriti.

Anche nel sud del **Perù**, troviamo resti di oltre 40 cani, avvolti in coperte e con la ciotola piena, seppelliti accanto al loro padrone tra il 900 e il 1350 d.C.

I cani, secondo gli esperti, sono vissuti durante il periodo dell'antica **civiltà preinca** chiamata **Chiribaya**. Per i loro padroni erano molto importanti perché li usavano per controllare le greggi di lama. Probabilmente è per questo che non venivano sacrificati come in altre civiltà, ma addirittura considerati quasi come membri della famiglia, tanto da finire nelle tombe con i loro padroni.

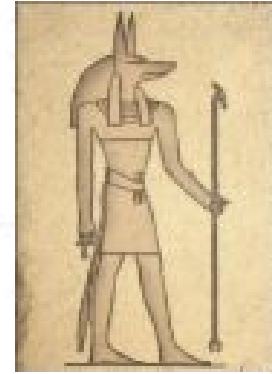
## IL CANE NEL MITO

Troviamo miti e **leggende** che parlano di cani più o meno **in tutto il panorama culturale antico e tribale**.

Nell'antico **Egitto**, il cane compare nell'iconografia del dio **Anubi**, rappresentato con corpo umano e testa di cane nero. Anubi è il figlio di Osiride e Nephtis, nella tradizione egizia, e proprio per soccorrere il padre, ucciso e tagliato a pezzi dal fratello Seth, inventò la pratica dell'**imbalsamazione**. Per questa ragione egli è considerato il protettore delle Case della Vita, in cui si praticava l'imbalsamazione e **guardiano della soglia che separa i morti dai vivi**.



Svolge anche funzioni di **psicopompo** poiché ha il compito di accompagnare le anime dei defunti fino al cospetto di Osiride, dove ha luogo la cerimonia della pesatura del cuore. In un piatto della bilancia viene posta la piuma che rappresenta la dea della Giustizia Maat e nell'altro il cuore del defunto: soltanto se i piatti rimangono in equilibrio, al defunto è concesso l'ingresso alla Duat, il Mondo Capovolto di cui Osiride è Signore, dove potrà continuare a vivere in eterno, mentre se il peso del cuore fa scendere il piatto della bilancia il defunto è lasciato in preda a mostruose creature che attendono di divorarlo. E' Anubi che sorveglia i piatti della bilancia e riferisce ad Osiride il responso.



Ancor oggi la bilancia che in tutto il mondo civile (talvolta purtroppo a torto) simboleggia l'equità e l'imparzialità della Giustizia si rifà a questo mito.

Nella **mitologia classica Greco-Latina** il cane torna a rappresentare il medesimo ruolo di accompagnatore delle anime dei defunti nel mondo dei morti che gli egizi attribuiscono ad Anubi. In questo ruolo è affiancato da **Ermes (Mercurio)** per i romani, che esercita il ruolo di psicopompo, e da **Ecate**, associata alla morte, il cui avvicinarsi si diceva preannunciato dal latrare dei cani.



Troviamo poi il famoso **Cerbero**, che Omero chiama "**cane e custode di Ade**", il guardiano della soglia (anch'esso assimilabile ad Anubi), creatura mostruosa con il corpo di cane, coda di serpente e tre teste, al cui collo sono attorcigliati serpenti. Il mito narra che Cerbero scodinzolava per accogliere i defunti al loro arrivo nell'Ade, ma non permetteva a nessuno di tornare indietro; quando la luce lo raggiungeva, abbaiava furiosamente e dalla sua saliva spuntava la pianta velenosa dell'Aconito, nota ai Greci per le sue proprietà officinali. Tutti gli eroi che scendono nell'Ade e ne fanno ritorno devono affrontarlo e catturarlo (come Ercole in una delle sue dodici fatiche) o eludere la vigilanza delle sue teste (Ulisse, Orfeo, Enea). Ulisse lo inganna con l'astuzia, Orfeo lo incanta con la musica, mentre Enea gli somministra una focaccia soporifera. Dante riprende il mito di Cerbero per farlo a guardia dei golosi nel suo inferno.

Al legame del cane con il mondo funerario e insieme al tema della fedeltà dell'animale, è ispirato anche il mito di **Mera**, il cane d'**Icario**, cittadino ateniese che ospitò **Dioniso** che, per riconoscenza, gli insegnò l'arte di coltivare la vite. Ma Icario venne ucciso da un gruppo di contadini che, non conoscendo il vino ed essendosene ubriacati, pensavano di essere stati avvelenati. Il fedele cane di Icario, col suo latrare, indicò alla figlia Erigone l'ubicazione della sua tomba su cui Erigone si uccise. Il cane Mera restò su quella tomba, senza staccarsene sino alla morte.

Dioniso, colpito e commosso dalla fedeltà dell'animale, lo trasformò nella **costellazione del Cane** o Procione.

Secondo un'altra versione del medesimo mito, Mera era invece il cane del **cacciatore Orione** e lo accompagnava nelle sue battute di caccia.





Molti sono i miti relativi al rapporto tra i cani e i loro padroni **cacciatori**.



**Artemide**, dea della caccia, aveva sacri i cani. Il mito narra che Atteone, per aver spiato Artemide al bagno, venne tramutato in cervo e sbranato dalla sua muta di cinquanta cani.

Sorte analoga toccò a Leucone, la bellissima sposa di Cianippo. L'eroe si dedicava alla caccia con tanto entusiasmo da trascurare la moglie, la quale un giorno lo seguì, sospettando che dietro quel passatempo si celasse un tradimento.

Nascosta in un cespuglio, Leucone venne però aggredita dai cani del marito che la dilaniarono. Disperato Cianippo le eresse un rogo sul quale gettò i cani dopo averli uccisi uno ad uno e infine si uccise.

Un portentoso cane da caccia era quello che **Cefalo** ricevette in regalo da Procri, la quale l'aveva avuto da **Minosse**. Di nome **Lelapo**, era abilissimo nell'afferrare tutti gli animali che inseguiva e per volere di Zeus nessuna preda poteva sfuggirgli. Così lo cita **Ovidio** nelle **Metamorfosi**: *"non spicca più veloce il volo una lancia, un proiettile scagliato dal vortice di una fionda, una freccia sottile che scocca dall'arco di Gortina"*.

Al cane si riconoscono anche **proprietà guaritrici**. In Grecia era **sacro ad Asclepio**, il dio della medicina (**Esculapio** nel mondo romano), nel cui tempio a Roma si allevava un cane.

Ma il racconto mitico in assoluto più famoso che abbia per protagonista un cane e ne celebri la fedeltà è quello in cui **Omero** narra dell'incontro tra **Ulisse**, tornato ad Itaca dopo la guerra di Troia, e il suo vecchissimo cane **Argo**, l'unico a riconoscere l'eroe dopo vent'anni!

*"Un cane, là sdraiato, rizzò muso e orecchie, Argo, il cane del costante Odisseo, che un giorno lo nutrì di sua mano, prima che per Ilio sacra partisse; e in passato lo conducevano i giovani a caccia di capre selvatiche, di cervi e lepri; ma ora giaceva là, trascurato, partito il padrone, sul molto letame di muli e buoi (...) là giaceva il cane Argo, pieno di zecche. Avvertendo la vicinanza di Ulisse, mosse la coda, abbassò entrambe le orecchie, ma non riuscì a correre incontro al padrone. Questi, voltandosi, si tersè una lacrima, facilmente sfuggendo a Eumeo: e subito con parole chiedeva: Eumeo, che meraviglia quel cane là sul letame! Bello di corpo, ma non posso capire se fu anche rapido a correre con questa bellezza, oppure se fu soltanto come i cani da mensa dei principi, che per lo splendore i loro padroni li allevano. E tu rispondendogli, Eumeo porcaio, dicevi: Purtroppo è il cane di un uomo morto lontano. Se per bellezza e vigore fosse rimasto come partendo per Troia Odisseo l'aveva lasciato, t'incanteresti a vederne la bellezza e la forza. Non gli sfuggiva, anche nel cupo di folta boscaglia, qualunque animale vedesse, era bravissimo all'usta. Ora è malconcio, sfinito: il suo padrone è morto lontano dalla patria e le ancelle, infingarde, non se ne curano (...)"* (Odissea 17.291-327).

A **Sparta**, durante il regno di **Ippocoonte** e dei suoi venti figli (gli **Ippocoontidi**), accadde che **Eono**, il giovane nipote di **Eracle**, venisse **aggredito da un molosso** che usciva dal palazzo reale. Per difendersi il giovane lo colpì con una pietra, ma gli Ippocoontidi a loro volta uccisero Eono.

**Ercole uccise** il cane **Ortro**, animale mostruoso che custodiva le mandrie di Gerione, per poterle catturare.

Non mancano le **metamorfosi di persone in cani**: nelle **Troiane di Euripide**, si narra di **Ecuba**, regina di Troia e moglie di Priamo, che dopo la caduta di Troia, fu destinata a divenire bottino di guerra dei Greci, e condotta via da Troia come schiava. Ma durante il viaggio per mare, ella vendicò l'assassinio del figlio Polidoro, fu trasformata in cagna e si gettò in mare nei pressi di un luogo che venne chiamato Cinossema, ovvero tomba del cane.



A **Roma** si compivano **sacrifici** di cani, in onore di Ecate, ai crocevia delle strade, in occasione delle feste dei **Lupercali**.

Venivano sacrificati cani anche in onore di Lino, che secondo la leggenda era stato ucciso, appena nato, da alcuni cani che lo avevano sbranato.

I cani erano **sacri** al **dio Adrano**, divinità della **Sicilia** antica, venerato in un celebre santuario in prossimità dell'**Etna** dove questi animali, sacri ad **Efesto**, erano allevati in gran numero: essi erano i probabili antenati del **Cernenco** dell'Etna.

## IL CANE COME ARCHETIPO PSICANALITICO, ESOTERICO E SCIAMANICO

La **psicoanalisi** attraverso lo studio scientifico degli archetipi mitologici si propone di rappresentare le patologie che turbano e disturbano l'equilibrio psichico del genere umano. Il filologo tedesco Wilhelm Heinrich **Roescher**, cui va il merito di aver preparato il terreno allo studio del mito e del simbolo, nel 1897 esaminò il ruolo del cane e del lupo nella dottrina che si occupa del destino dell'uomo dopo la morte inerente ai miti Greci, tentando di scoprirvi nessi tra le idee religiose su questi animali nell'antichità classica e il problema del **lupo mannaro** e della **cinantropia** e **licantropia**.

Secondo **Jung**, gli dèi, scacciati dalle nostre religioni, tornano nelle nostre malattie, nei nostri sintomi, perché erano stati rimossi e, come sostiene **Freud**, il rimosso torna sempre.

E una poesia di **Ezra Pound**, sugli dèi greci ("Ritorno") cita: *"Guarda, ritornano uno per uno con paura, solo a metà svegli..."*

*"E dove ritornano?"* domanda il pensatore James **Hillmann** *"non nei musei, certamente...ma nel nostro rimosso, nel dimenticato. E noi andiamo ad incontrarli nella psicologia"*.

Infatti, analizzando la figura del cane nel mito classico, riusciamo ad ottenere una chiave profonda per comprendere noi stessi, nel rapporto con questo straordinario e antichissimo compagno di vita!

Nella **tradizione esoterica**, ritroviamo il cane come **archetipo simbolico** contrapposto rappresentato nelle lame dei **tarocchi**.

Il **Matto** della lama 0 è seguito da un cane, il cui ruolo è ambiguo e potrebbe essere interpretato come una forma di protezione che impedisce al folle di precipitare nel baratro, trattenendo con la bocca i suoi calzoni, ma potrebbe parimenti apparire minaccioso e mordere l'uomo per spronarlo a buttarsi: il folle non ha mai una dimensione ben delineata, poiché tutto è ancora nel potenziale del divenire e dipende in larga misura dalle scelte che verranno operate.

Nella lama N. XVIII "la **luna**" sono invece visibili due canidi (un cane e un lupo?) di diverso colore che ululano alla luna, l'uno di colore azzurro che richiama lo spirito e l'altro di color rosa carne associato alla fisicità della materia. Ambedue hanno un atteggiamento malinconico, che anela a qualcosa di più elevato e luminoso che non riescono del tutto ad afferrare, poiché è notte e l'acqua che scorre accanto a loro è profonda, scura e incute timore.

Anche nell'**Oracolo Druidico**, vediamo il cane posto in stretta correlazione simbolica con l'acqua. Si tratta infatti di un collegamento molto antico, per la tradizione celtica, in cui molte dee erano raffigurate con cani come compagni. Laghi, pozze e mare sono visti come soglie verso l'Altromondo e i cani, come guide e guardiani di questo regno, sono stati spesso raffigurati nell'atto di entrare nel mare.



Entrare nel mare, o in un lago, nella leggenda ha lo stesso significato di entrare nel magico **Altromondo** dell'Inconscio, dei sogni e della vita dopo la morte, nella quale è tutto rinnovato e guarito e nella quale troviamo l'immortalità. Il cane, che nel mondo fisico, aiuta i ciechi a superare gli ostacoli, aiuta anche a superare con sicurezza quelli dell'Altromondo. **Cù**, il cane porta guida e protezione, agisce come amico e compagno leale nel viaggio in questa e nella prossima vita. E' il **Guardiano dei Misteri** e può anche essere feroce, ma lascia passare chi ha buone intenzioni affinché varchi la soglia dell'acqua dell'Inconscio verso lo splendente Regno della Dea.

Può anche portare il dubbio, talvolta, ed essere specchio che riflette una mancanza di lealtà o fiducia, qualità proprie del cane che forse occorre potenziare per migliorare le relazioni della propria esistenza.

La lealtà e la fedeltà del cane ci mostrano un modello di devozione e servizio libero

dalle complessità e dalle ambivalenze proprie delle relazioni umane. Il cane ci mette di fronte al contrasto fra innocenza e altruismo, virtù tipiche della lealtà del cane, e il carico di colpe che ci portiamo addosso noi uomini, come risultato della nostra intelligenza e dei nostri sentimenti.

Nella **tradizione sciamanica dei Lakota**, il cane è la guida che **accompagna** chi si avvia verso le **Grandi Praterie** della "Casa" celeste, ma in questo suo compito ha una connotazione selvatica, che lo mette in relazione al suo antico progenitore - il lupo, poiché **Shunka** non è benevolo nei confronti di chi, a livello conscio o inconsapevole, si ferma per strada o tenta di intralciare il cammino che porta alla trasformazione e all'abbandono di tutto ciò che non serve. Shunka è lì apposta per proteggere il nostro cammino, ma anche per costringerci, se necessario con gli artigli e con i denti, ad abbandonare gli zaini inutili del passato e a tagliare ogni legame con esso. Solo così saremo infatti liberi di fare spazio a nuove esperienze e alla trasformazione della nuova vita.

Ritroviamo il cane come **guida al mondo degli spiriti** nella cerimonia della **Danza degli Spettri**, che i Lakota fanno per connettersi agli Spiriti degli Antenati ed averne consigli che riguardano il tempo presente. Prima dell'inizio del rituale, viene sacrificato un cane, le cui carni vengono poi bollite e date in pasto a tutti i partecipanti alla cerimonia: allo spirito del cane ingerito è infatti demandato il ruolo di guida nel Regno delle Ombre e al tempo stesso di protettore contro gli Spiriti maligni.





Un altro archetipo si ricollega alla figura del cane, secondo lo **sciamanesimo** di molte **Nazioni Indiane** ed è quello del **Coyote**, figura ambigua e **ambivalente**, che talvolta rappresenta straordinariamente i difetti tipici della razza umana e talaltra rivela una saggezza antica che si mostra soltanto quando davvero serve. Il Coyote è resistente e tenace, nel perseguire nobili intenti come nel perseguirne altri assai meno edificanti. Il Coyote è spesso rappresentato come un burlone, che mette a nudo con lo scherzo gli aspetti meno noti (e meno graditi) della persona. Nelle leggende è sia il Grande che il Folle. Coyote non tenta di giocare scherzi consapevolmente, ma è così simile agli esseri umani che riesce a rispecchiare tutte le loro caratteristiche, tanto di intelligenza che di stupidità, talvolta entrambe al tempo stesso.



Come il coyote, anche gli umani possono lavorare insieme agli altri per ottenere il meglio dalla vita, oppure tuffarsi in un lago per catturare un riflesso.

Possiamo evitare i guai o attirarceli addosso senza alcuna precauzione. Il coyote è il nostro specchio e se lo troviamo nella nostra vita dovremo forse rivedere qualcosa che abbiamo evitato nel passato. Ci costringerà a guardare quello specchio fintanto che non avremo **affrontato** e superato la **trappola**, la situazione difficile che ci mostra. Il Coyote è un insegnante potente e saggio e non serve ingannare noi stessi per eludere le sue lezioni, poiché se non lo ascolteremo andremo inevitabilmente incontro a relazioni problematiche che ci costringeranno presto o tardi a tornare indietro per affrontare quello che prima non avevamo voluto vedere.